

Luca Baccelli, *Bartolomé de Las Casas. La conquista senza fondamento*, Feltrinelli, 2016.

Davvero il caso di consigliare ai lettori della nostra rubrica la lettura di questo breve ma circostanziato saggio sulla vasta opera del Domenicano. Un'opera che, come Baccelli ben ci rende chiaro, segue un itinerario di conversioni e ripensamenti, che segue una vita a contatto con i genocidi e coi loro responsabili, ma anche il tormento teorico ed ermeneutico di chi deve pensare nell'epoca ancor di vigenza della logica aristotelica e scolastica ad una realtà che sta sentendo un drammatico bisogno del pensiero scientifico. Un libro che il lettore non specialista definirebbe di grande attualità (per carità, non nel senso aristotelico, ma proprio nel senso comune) per come la sensibilità lascasiana viene evocata come possibile base di una posizione etica e democratica nella questione dei migranti della nostra contemporaneità.

Al di là dunque dell'interesse storiografico e filologico nella lettura di questo saggio, la sua posizione in questa rubrica concerne proprio la rischiosa possibilità di operare connessioni tra epoche diverse e magari adoperarle per stimolare la critica del presente. L'introduzione stessa del volume dichiara la volontà di concentrarsi sull'analisi del pensiero lascasiano, la cui *influenza si prolunga nei secoli successivi*, e per il quale già vari interpreti *hanno fatto riferimento al discorso dei diritti umani, alla fondazione del diritto internazionale, alla sovranità popolare, oltre che alla critica del colonialismo; si potrebbe aggiungere che Las Casas propone una prima denuncia dello sfruttamento moderno del lavoro*. Valutazione dunque dell'opera teorica come interprete della *prima globalizzazione* e come testimonianza di riflessione coeva alla *soglia della modernità*. Si potrebbe insomma considerare un assunto di base del saggio proprio questa coscienza di esaminare gli scritti di Las Casas come prima elaborazione teorica della modernità e sulla modernità, condotta drammaticamente su temi che a distanza di secoli si riveleranno altrettanto drammaticamente attivi sul destino dei popoli. E' il caso ad esempio della riflessione sulla guerra giusta: Las Casas ad un certo punto della sua opera e della sua vita riesce a metterne in crisi la valenza come procedimento giudiziario e a demolire l'equiparabilità dell'azione bellica a sanzione giuridica. Anche qui *sembra condurci sulla soglia della crisi del paradigma, se non della rivoluzione scientifica*. Dunque, per quel che riguarda la nostra rubrica, la possibilità di un uso non filologico, ma didattico della lettura dell'opera lascasiana come fonte critica del presente, può prendere le mosse proprio da questo allungarsi dei temi della modernità su un arco di cinque secoli fatti di ritorni, di attardamenti nello sviluppo dell'elaborazione teorica ed etica del diritto internazionale, di regressioni. Ne traccia una sintesi Baccelli. Nonostante il mutamento di prospettiva nell'Europa dopo Westfalia, e su su fino al novecento, con le due guerre mondiali e la conseguente criminalizzazione delle guerre di aggressione, la teoria della guerra giusta viene riesumata dopo la fine della guerra fredda per giustificare guerre di aggressione ben note e con una ripresa dei toni originari: titolari della giusta causa siamo "noi". Las Casas, ai suoi tempi, tra l'altro, non riuscendo a portare in fondo teoricamente la critica del concetto o non riuscendo a coinvolgere in questa critica la politica reale e gli ambienti del potere, nelle ultime opere vira sul ribaltamento di prospettiva nella questione della guerra giusta: *"gli altri" possono resisterci, cacciarci, catturarci e ridurci in schiavitù e, soprattutto, giudicarci e sanzionare le iniuriae che abbiamo commesso*.

Altro ribaltamento riguarda la questione della servitù naturale: *l'ideologia della servitù naturale è capovolta: non è l'insufficiente razionalità a rendere 'natura servi'; è la servitù –*

innaturale usurpazione della libertà naturale – a impedire l'esercizio della razionalità e la stessa fede religiosa.

Diciamo comunque che la leggibilità in senso educativo di Las Casas è legata a questa trasformazione in ipostasi di concetti che da secoli sorreggono la mentalità colonialista ed imperialista. La critica di questi concetti vede nel suo pensiero un iniziatore la cui odierna validità è vieppiù ribadita dal permanere e dallo sclerotizzarsi acritico delle pseudo ragioni di base dell'aggressione all'altro. Diciamo che, tanto per scomodare Thomas Kuhn come fa anche Baccelli, in questo campo non sono esistiti *paradigm shifts*, cambiamenti di paradigma, come dire che non ci sono stati progressi. La cancrena di questa parte del pensiero umano pone drammaticamente come moderna la critica della prima tragedia del colonialismo risalente ai primi del cinquecento.

Ci muoviamo dunque in questa lettura tra la consueta correttezza storiografica per risalire all'essenza del pensiero e del ruolo storico di Las Casas (*d'altra parte la battaglia di Las Casas avviene in Spagna, i suoi interlocutori intellettuali sono teologi, giuristi e umanisti e ovviamente le sue argomentazioni sono tanto più efficaci quanto più parla il loro linguaggio e si muove entro un paradigma teorico condiviso*) e valutare quanto abbia influito quando si pose problemi di realpolitik e di non velleitaria asserzione delle proprie idee, e la possibilità di tenerlo in considerazione quasi come una voce ancora attiva ed efficace nella comprensione odierna delle posizioni colonialiste o razziste.

Las Casas ragiona sul dominio spagnolo in termini scolastici e medievali, quando lo individua come un dominio "quasi imperiale", dividendo il concetto di *imperium* da quello di *regnum* per come li aveva sistemati il pensiero politico tardo medievale e la Bolla d'oro di Carlo IV nel 1356. Nonostante tale vetustà di criterio giuridico, secondo Baccelli e con un salto di secoli,

anche qui Las Casas prefigura una delle questioni più dibattute nella teoria politica e giuridica degli ultimi decenni, che si ripropone drammaticamente nell'attualità del discorso pubblico sui temi delle migrazioni, dell'accoglienza per i rifugiati, delle identità comunitarie e dell'universalità dei principi. Egli (...) assume la legittimità dei confini in quanto definiscono un demos in funzione di una iurisdictio e teorizza livelli diversi di lealtà, obblighi differenti relativi alle differenti appartenenze, senza che ciò significhi indebolire o revocare i diritti delle persone.